

SALUBRITAS URBIS E *SALUBRITAS PUBLICA*
NELL'ETÀ DI NERVA E TRAIANO

Front. Aq. 1

*Cum omnis res ab imperatore delegata intentiorem exigat curam, et me seu naturalis sollicitudo seu fides sedula non ad diligentiam modo verum ad amorem quoque commissae rei instigent sitque nunc mihi ab Nerva Augusto, nescio diligentiore an amantiore rei publicae imperatore, aquarum iniunctum **officium ad usum, tum ad salubritatem** atque etiam securitatem **urbis pertinens**, administratum per principes semper civitatis nostrae viros, primum ac potissimum existimo, sicut in ceteris negotiis institueram, nosse quod suscepi.*

Dato che ogni incarico affidato dall'imperatore esige particolare cura, e il senso di responsabilità che mi è naturale unito alla consapevole dedizione, mi spingono all'impegno e anche all'amore per il lavoro che mi è stato assegnato; ed ora che Nerva Augusto, non saprei dire se principe più diligente che premuroso nei confronti dello stato, mi ha nominato commissario delle acque, **ufficio che riguarda l'utilità ma anche la salubrità** e la sicurezza della città e che è stato gestito dai più eminenti personaggi di questa città, considero mio dovere primario e fondamentale conoscere quanto ho intrapreso, come ho sempre fatto regolarmente per le altre funzioni.

Front. Aq. 105-106

Chi vorrà derivare acqua per usi privati (*qui aquam in usus privatos deducere volet*) dovrà richiederla e presentare la licenza imperiale al commissario, il quale darà immediatamente corso alla concessione [...] «Visto il rapporto dei consoli Quinto Elio Tuberone e Paolo Fabio Massimo, secondo cui certi privati prelevano acqua dai condotti pubblici, i consoli hanno richiesto in proposito il parere del Senato che ha disposto quanto segue: nessun privato abbia il permesso di prelevare acqua dagli acquedotti pubblici (*ex rivis publicis*); tutti coloro che ne abbiano diritto la prendano dai depositi (*ex castellis*); i commissari si occupino di quali siano i luoghi in cui fuori e dentro Roma i privati possano effettivamente far costruire dei depositi da cui prelevare l'acqua che avranno ottenuto da depositi pubblici per ordine del commissario delle acque». In questa delibera del Senato è da notare che si può derivare acqua solo da un deposito (*ex castello*), per impedire che il condotto ed i tubi pubblici (*rivi aut fistulae publicae*) siano frequentemente intercettati.

Front. Aq. 129-130

Cosa avverrebbe se questi abusi non fossero impediti da **una legge molto ben concepita** e non venisse comminata una pena severa ai trasgressori? Per questo trascrivo il testo della legge:

«Il console Tito Quinzio Crispino ha proposto al popolo una legge secondo la prassi e il popolo ha votato regolarmente nel Foro, davanti ai rostri del Tempio del divino Giulio, il 30 giugno [...] Chiunque dopo l'entrata in vigore della presente legge, intenzionalmente o con manovre fraudolente, avrà bucato, rotto, fatto aprire o deteriorare i canali, i condotti, gli archi, i tubi, i depositi o i bacini degli acquedotti che sono portati a Roma, impedendo che tutto o uno di detti acquedotti possa giungere nella città di Roma, versarvi, scorrervi, giungervi, o esservi condotto; o avrà impedito l'emissione, distribuzione, ripartizione o conduzione delle acque nei bacini e nei depositi a Roma e nei luoghi o edifici che sono o saranno adiacenti alla città, nei giardini, nelle tenute, nei terreni ai cui proprietari l'acqua è o sarà concessa o attribuita, il colpevole sia condannato ad un'ammenda di 100.000 sesterzi da pagare al popolo romano. Qualunque danno egli abbia causato, sia condannato a riparare, restaurare, rimettere in piedi, ricostruire, installare o rapidamente demolire quanto ha costruito, senza manovre fraudolente» [...]

Devo riconoscere che quanti trasgrediscono una legge tanto utile meritano la pena che essa prevede. **Ma si è dovuto richiamare con cautela al senso della legge coloro che una negligenza a lungo perpetrata ha indotto in errore.** Pertanto mi sono impegnato con solerzia, nei limiti del possibile, che non fossero resi pubblici i nomi dei contravventori. Quelli che, una volta avvertiti, hanno fatto ricorso all'indulgenza dell'imperatore, possono ringraziare me del favore ottenuto. Per l'avvenire spero non sia necessario applicare la legge, sebbene io debba mantenere il dovere dell'incarico anche a costo di provvedimenti rigorosi.

Front. Aq. 11

*Quae ratio moverit Augustum, providentissimum principem, perducendi Alsietinam aquam, quae vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiae, immo etiam **parum salubrem ideoque nusquam in usus populi fluentem**; nisi forte cum opus Naumachiae adgrederetur, **ne quid salubrioribus aquis detraheret**, hanc proprio opere perduxit et quod Naumachiae coeperat superesse, hortis adiacentibus et privatorum usibus ad inrigandum concessit*

Non riesco a capire quale motivo abbia indotto Augusto, imperatore tanto dotato di capacità previsionale, a costruire l'*aqua Alsietina* che è detta *Augusta*: la sua vena d'acqua non è fatto raccomandabile, anzi è **nociva e per questo non viene distribuita in alcuna zona per il consumo pubblico**. Probabilmente quando Augusto cominciò la costruzione della Naumachia, **per non togliere nulla alle altre adduzioni potabili**, canalizzò questa in condotti speciali, e l'acqua superflua per la Naumachia la concedette ai giardini adiacenti e agli usi privati per l'irrigazione.

Front. Aq. 87-88

Questa era la quantità idrica ripartita e valutata fino al principato di Nerva. Ora, grazie alla vigilanza (*providentia*) di un principe molto scrupoloso, tutto quanto era intercettato con frode dai fontanieri (*aquari*) o disperso per incuria è venuto ad accrescerla, come se si fossero trovate nuove sorgenti; il volume totale è stato quasi raddoppiato (*duplicata ubertas*) [...] La regina e signora del mondo avverte ogni giorno di più gli effetti della premura dell'imperatore Nerva, il più pio; Roma si erge come dea della Terra e non ha nulla di eguale o di secondo; e soprattutto l'avvertirà la salubrità di questa città eterna (***et magis sentiet salubritas eiusdem aeternae urbis***) con l'aumento dei depositi, delle opere di adduzione, delle fontane e dei bacini. Grazie all'incremento delle concessioni imperiali si accrescono i vantaggi dei privati: anche coloro che deviavano l'acqua illegalmente godono ora di una licenza imperiale (*nec minus ad privatos commodum ex incremento beneficiorum eius diffunditur; illi quoque qui timidi inlicitam aquam ducebant, securi nunc ex beneficiis fruuntur*). Non restano inattive neppure le acque di scolo: le vie sono più pulite; l'aria è più pura; ed è stata rimossa quell'atmosfera che dal tempo degli antichi conferiva cattiva reputazione alla città.

Front. Aq. 111

*"Caducam neminem volo ducere nisi qui meo beneficio aut priorum principum habent. Nam necesse est ex castellis aliquam partem aquae effluere, cum hoc pertineat **non solum ad urbis nostrae salubritatem, sed etiam ad utilitatem cloacarum abluendarum.**"*

«Nessuno derivi l'acqua caduca, se non chi ne ha ottenuto concessione o da me o dai miei predecessori. È necessario che fuoriesca dai depositi una certa quantità d'acqua, che non solo serve all'igiene della nostra città, ma anche a purgare le fogne».

CIL, XI, 3309 = *Epigraphica*, 62, 2000, pp. 249-260 = AE 2000, 569

*Optimo [e]t indul/gentissimo principi /
quod aquam et usi/bus et salubrit[a]t[i] publi/
cae necessar[iam, per] / longum s[patium] structis
oper[ibus im]/pensa fisci s[ui - - -] / Claudian[i]*¹⁴.

La comunità di *Forum Clodii* all'ottimo e indulgentissimo principe poiché, a spese del tesoro imperiale, attraverso un lungo percorso, su fabbriche sopraelevate, ha concesso l'acqua necessaria sia agli usi sia alla salubrità pubblica.

Plinius Iunior, *Epistolae*, 10, 98: C. PLINIUS TRAIANO IMPERATORI: 1 *Amastrianorum civitas, domine, et elegans et ornata habet inter praecipua opera pulcherrimam eandemque longissimam plateam; cuius a latere per spatium omne porrigitur nomine quidem flumen, re vera cloaca foedissima, ac sicut turpis immundissimo aspectu, ita pestilens odore taeterrimo*. 2. *Quibus ex causis non minus salubritatis quam decoris interest eam contegi; quod fiet si permiseris curantibus nobis, ne desit quoque pecunia operi tam magno quam necessario*.

99. TRAIANUS PLINIO. *Rationis est, mi Secunde carissime, contegi aquam istam, quae per civitatem Amastrianorum fluit, si intecta salubritati obest. Pecunia ne huic operi desit, curaturum te secundum diligentiam tuam certum habeo*.

La città di Amastri, o signore, graziosa ed ornata, fra le altre principali cose ha una bellissima e lunghissima piazza; dal cui lato, per quanto e'si stende, scorre uno, di nome fiume, ma di fatto sordidissima cloaca, la quale come fa schifo e noia a vederla, così manda una puzza pestilenziale. È salutare pertanto e decoroso interrarla; il che si farà con una licenza, ed io cercherò che anche il danaro non manchi ad un'opera non meno illustre che necessaria.

È ragionevole, o mio carissimo Secondo, d'interrar quell'acqua, che scorre per la città di Amastri, se a non interrarla riesco insalubre. Son certo, che con l'usata tua sollecitudine terrai modo, che non manchi il danaro a quest'opera.